

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1876

un'altra, vi trovi un libro diverso. Ed a quell'età, ed in quei primi anni, il libro che è diverso suppone quasi nessuna cognizione ricevuta.

Eguale vera è la varietà di sistemi tenuta dai nostri maestri elementari. Meno giusta certamente è l'accusa di elasticità data ai programmi. Non elastici sono, ma subordinati ad una necessità, imperocchè nei gradi minori dell'insegnamento tutta la difficoltà stia nei limiti, e questi limiti sia molto difficile il poterli determinare convenientemente.

Quale rimedio adunque a questo stato di cose? È nominata già da un pezzo la Commissione che esamina i libri di testo in uso presso le nostre scuole, e dovrà riferire. Allora il giudizio di questi uomini competenti servirà ai Consigli provinciali scolastici perchè vogliano introdurre nelle scuole quelli soltanto i quali meno si discostino, ed in sè abbiano merito vero.

Ma il rimedio vero sta in due cose, le quali noi possiamo sollecitare, ma non possiamo improvvisare. Noi abbiamo un grande numero di maestri, ma la preparazione loro non è stata per tutti la stessa. Molti escono da certi studi, direi solitari, e sono divenuti maestri dappoi, o per certa inclinazione propria, o per certe necessità della vita. I maestri usciti dalle scuole normali non formano ancora la maggioranza. Ecco uno dei guai: imperocchè non è a stupire che maestri con preparazione diversa diversamente insegnino.

Adunque è da intendere innanzitutto alla formazione di buoni maestri. E la Camera, l'anno passato, votando, non dirò una miglioria, ma una leggera consolazione a questi stipendi, concorse in loro favore, e concorrerà più efficacemente quest'anno, votando eziandio il Monte delle pensioni, che cotesti apostoli della nostra scienza popolare difenderà almeno dalla miseria nella vecchiaia.

Ma l'effetto maggiore si otterrà col procurare di avere almeno dei buoni ispettori; imperciocchè quando nelle ispezioni ben fatte si osservano i metodi che si tengono nell'insegnamento, si correggono a tempo, e, ove d'uopo, si raddrizzano.

Ora, a quest'intento, il Ministero ha quest'autunno istituito in Roma un corso di lezioni, alle quali faceva assistere da venticinque a trenta ispettori elementari; imperocchè trovandosi insieme riuniti, accordandosi nelle medesime dottrine e persuadendosi della bontà dei medesimi metodi, potessero a loro volta persuaderne i maestri e fare che nelle scuole del regno si applicassero; e così, seguitando in questo sistema, si spera di arrivare, se non a togliere del tutto, a diminuire man mano i difetti che furono segnalati; la cui diminuzione (non

dico la scomparsa) sarà più facilmente raggiunta col diffondersi della coltura, col miglioramento delle condizioni non solo finanziarie, ma intellettuali dei maestri e della nazione.

POLTI. Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti che egli si è compiaciuto di darmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Meardi ha facoltà di parlare.

MEARDI. L'esame delle cifre del bilancio di pubblica istruzione confesso che desta nel mio animo, una poco lieta riflessione. Io non rimpiango già l'entità delle somme stanziare; faccio anzi voto che le migliorate condizioni economiche dello Stato gli consentano, in avvenire non lontano, di essere a questo riguardo ben più generoso. Ma riesce a me di sconforto lo scorgere, nel confronto dei vari articoli, la troppo grave disparità di trattamento che vien fatta all'istruzione superiore ed all'istruzione primaria, trattamento contrario all'importanza loro ed alla giustizia distributiva richiesta dai supremi interessi del paese.

I due grandi rami d'istruzione parmi invero dovrebbero essere per noi come due sorelle egualmente dilette. La superiore rappresenta la nobiltà, lo splendore, il fasto del casato, ma nella istruzione primaria, più modesta e non meno benemerita, ravvisare dobbiamo la vigilante massaia che assicura il verace benessere della famiglia. Eppure, mentre con quella siamo generosissimi e le prodighiamo ogni cura, a questa, povera cenerentola, concediamo a stento gli ultimi rimasugli del bilancio.

Io mi rallegro nel vedere le classi agiate mostrarsi ogni dì più convinte che l'ignoranza è la più schifosa lebbra d'un popolo civile, ed il sapere soltanto fonte immancabile di potenza. Mi rallegro nello scorgere abbandonare gli uggiosi ozi aviti e dedicandosi a seri studi, alle belle arti, ai viaggi, ai commerci, alle campagne, concorrere con nobile gara a dare nuova vita al paese. Mi rallegro infine che Governo e provincie e comuni stanzino somme egregie nell'insegnamento superiore. Tuttavia vorrei che non si divenisse poi tanto avari allorchè trattasi di sussidiare l'istruzione primaria, e sarei ben più lieto se al perfezionamento delle classi agiate, del pari tenesse dietro la rigenerazione intellettuale e morale delle plebi con quella soda istruzione elementare che costituisce pure la base fondamentale d'ogni progresso economico, civile e politico e di ogni più desiata riforma.

Ed invero noi vogliamo allargare il suffragio elettorale che è l'ideale cui deve tendere ogni libero Governo. Ma occorre perciò sviluppare l'intelligenza e la virtù delle popolazioni diffondendo così la capacità politica negli elettori.